

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La nostra lotta in Parlamento

di GIORGIO NAPOLITANO

CON monotona regolarità, i soliti ambienti «bene informati» diffondono, a settimane alterne, prima la notizia di un «inclinamento» della nostra opposizione e poi la notizia di un suo «ammorbimento». Gli scopi politici e propagandistici di queste invenzioni sono evidenti: non ultimo, quello di alimentare confusione e malessere tra coloro che seguono la politica del PCI. Ma la sola e semplice verità è che il carattere della nostra opposizione non è mutato perché non è mutata la politica del governo. Mi riferisco in particolare alla politica economica e sociale e dunque alla nostra opposizione ai decreti di fine luglio — rinnovati, secondo una prassi sempre più intollerabile, alcune settimane fa — e alla legge finanziaria. Non c'è neppure bisogno di ricordare le nostre critiche di fondo, confermate dai fatti: le decisioni prese dal governo per realizzare maggiori entrate attraverso improvviste misure d'urgenza — a cominciare dagli aumenti dell'IVA — hanno provocato un rialzo dell'inflazione, persistono e si aggravano fenomeni di recessione, di stagnazione degli investimenti, di crisi di molteplici settori produttivi, di disoccupazione crescente, e la legge finanziaria non garantisce il superamento di questa allarmante tendenza, mentre interviene in modo disorganico e socialmente non equo per ridurre il deficit pubblico. Anzi, nel governo c'è chi addirittura teorizza l'inevitabilità di una «crisi» di recessione e forte disoccupazione.

Di qui la battaglia che abbiamo condotto e che siamo decisi a condurre in Parlamento. Ci opponiamo nettamente, senza possibilità di equivoci, ai decreti e alla legge finanziaria, non solo col voto contrario ma con proposte sostanziali di modifica, che si legano a un indirizzo di politica economica alternativa a quello finora prevalso. Chiediamo una maggiore spesa effettiva e politiche nuove per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli investimenti in occupazione, guardando innanzitutto alla situazione e alle drammatiche esigenze del Mezzogiorno: è questo il punto su cui si impone, in primo luogo, una svolta. Siamo convinti che nel perseguire questo obiettivo essenziale, non si possa prescindere dal problema delle risorse e degli equilibri finanziari. Bisogna contenere la spesa corrente e il deficit pubblico. Ma non ci persuadono — e non possiamo considerare vincolanti — i calcoli e i «fatti» prospettati dal governo. Il nostro impegno è rivolto a garantire un livello sostenuto di pressione fiscale ma insieme una sostanziale redistribuzione secondo giustizia del carico delle imposte, per quel che riguarda la spesa corrente, miriamo a liquidare sprechi e distorsioni e a realizzare criteri di maggiore rigore in molti campi (non solo in quelli indicati nella legge finanziaria, e attraverso misure spesse e mirate, diverse). Non ci limitiamo, a questo proposito, a indicazioni generiche, ma presentiamo concrete e serie controproposte, di carattere immediato e, soprattutto, di revisione e di riforma, da un lato dell'assetto tributario e dall'altro dei meccanismi di spesa generatori di sprechi e di privilegi: queste controproposte possono in parte essere accolte nei

decreti e nella legge finanziaria e in parte formare oggetto di distinti provvedimenti di legge che il Parlamento è in grado di approvare rapidamente. Vanno in questa luce riviste, eliminate, trasformate, e meglio introdotte dal governo, con scelta contestabile e da più parti contestata, nel progetto di legge finanziaria. Abbiamo illustrato questi nostri orientamenti nettamente critici ancora ieri ai rappresentanti del PSI: siamo persuasi che la strada da noi indicata sia la sola che può assicurare un risanamento della politica pubblica sulla base di un'effettiva equità sociale.

Ci batteremo dunque, in Parlamento, articolo per articolo, su posizioni chiare e non puramente difensive, ma fortemente e responsabilmente propositive. Non può stupirci il fatto che non ricorriamo all'ostruzionismo, essendo noto che lo consideriamo un'arma eccezionale ed estrema a tutela di diritti democratici e di valori fondamentali. E non abbiamo neppure motivo di rammarico per l'allungamento dei tempi e su uno sfilacciamento dell'iter parlamentare, col rischio che il «braccio di ferro» su decreti e legge finanziaria si risolvano in una gran confusione e che l'opinione pubblica, le grandi masse dei lavoratori e dei cittadini non siano più in grado, alla fine, di distinguere tra le diverse posizioni e tra i diversi comportamenti della maggioranza, dell'opposizione, dei singoli partiti. Siamo interessati ed è questo anche l'interesse generale della democrazia e del Paese — a un confronto limpido e serrato: abbiamo perciò contribuito nei giorni scorsi a definire i termini — i tempi di un incontro pubblico che dovrà concludersi alla Camera prima della fine di novembre, entro la data concordata. Non rispondiamo, naturalmente, di possibili defezioni e spallamenti nella maggioranza, ma riteniamo che si vengano introdotte dal Parlamento modificazioni significative della manovra di politica economica del governo? E presto per dirlo, e non poco dipende anche dalle iniziative che il governo intraprende. Ma certo nella nostra opposizione noi teniamo conto del fatto che in seno alla maggioranza sono presenti forze e orientamenti molteplici. Sappiamo in particolare che il PSI — abbiamo avuto modo di constatare — nell'inccontro di ieri tra delegazioni dei due partiti — pone importanti questioni di indirizzo della politica economica e sociale in termini simili a quelli in cui noi le poniamo. Delle convergenze in Parlamento sono possibili, nelle discussioni svoltesi in questi giorni nelle Commissioni per i pareri sulla legge finanziaria sono già emerse esigenze di modifica, con cui in parte concordiamo, e sarebbe grave che tra i rappresentanti della maggioranza e del governo prevalesse una linea di chiusura. Se, comunque, non dovessero passare cambiamenti di rilievo, sul governo ricadrà interamente — senza che possa scavalcare l'opposizione — un peccato, secondo noi, prioritario: l'accusa di aver provocato rallentamenti e paralisi fino ad impedirci di governare — la responsabilità di una politica sbagliata. E ne risulterà ancor più rafforzata l'esigenza di lavorare e lottare per un'alternativa, in primo luogo attraverso un'intesa sui problemi e sui programmi tra le forze di sinistra.

Con una relazione al CN che alterna attacchi e aperture

De Mita detta le regole per un patto di ferro settennale con il PSI

Craxi dovrebbe rinunciare all'idea conflittuale dell'«alternanza» e convenire su un programma comune - Aspre critiche per la crisi di agosto - La questione dell'alternativa

ROMA — Ciriaco De Mita ha offerto ieri ai socialisti, nella relazione-fiume svolta di fronte al Consiglio nazionale, un vero e proprio accordo di medio periodo — «per questa e l'altra legislatura» — accompagnato da una serie di «gratificazioni» e «concessioni» di medio periodo. Il riconoscimento di legittimità delle ambizioni del PSI a porsi «al centro degli equilibri politici», ma fermo rimanendo il dato oggettivo della centralità evolutiva del sistema politico, «dovrebbero quindi aiutare i socialisti a ingoiare l'amara medicina di un «programma politico comune» che è un modo concreto — ha sostenuto — di porci

dinnanzi al giudizio degli elettori. Questa proposta di medio periodo, risulta inserita nella cornice della «strategia già delineata da De Mita a chiusura della «Festa dell'amicizia» a Viareggio, e che fa perno intorno all'esigenza dell'alternativa, come «questione principale» dell'evoluzione democratica nazionale. L'alleanza tra DC e PSI, ha detto De Mita, sarebbe dunque «finalizzata a costruire gettivo della centralità evolutiva del sistema politico, una «democrazia più matura». È vero che le esigenze delle alleanze interne (e questo, Consiglio nazionale, con l'at-

teso avvio della «gestione unitaria», ne risulta largamente influenzato) hanno indotto il segretario a sfumare questa prospettiva. Ciononostante rimane questo il punto di maggior frizione tra la maggioranza e l'ala dura delle minoranze, con in testa Donat Cattin. E alla composizione di questo contrasto, magari con uno di quei compromessi in cui sono maestri i capi democristiani, è legata la possibilità che il CN si concluda con un

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Significative convergenze su una politica di sviluppo

PCI e PSI sull'economia quattro ore di incontro

Dissensi sulla finanziaria - Martelli non esclude emendamenti comuni se si sfalda la maggioranza - Andreatta attacca Formica

ROMA — «Un incontro costruttivo e dialettico, aperto ad ulteriori approfondimenti» è la definizione di Claudio Martelli che ha guidato la delegazione socialista che ieri mattina per quattro ore ha discusso con una delegazione del PCI. Il tema era la politica economica, non solo la legge finanziaria sulla quale è già cominciata la battaglia in Parlamento, ma il problema più generale di come affrontare l'emergenza. «Pur ribadendo la divergenza di giudizio», scrive il comunicato finale, «sulla politica economica e i provvedimenti del governo all'esame del Parlamento, le due delegazioni hanno riscontrato significativi punti di comune valutazione. In particolare — prosegue il comunicato — le delegazioni ritengono possibile e necessario individuare lo stretto sentiero di un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, sulla base di strumenti appropriati di una politica di rigore, di equità e di risanamento».

La delegazione del PCI (composta da Chiaromonte, Napolitano, Andriani, Ciofi, Adriano Lodi, Montessoro e Simula) e quella del PSI (composta da Martelli, Labriola, Forte, Covattone e Sacconi) hanno affrontato «con spirito costruttivo e te-

Intervista a Chiaromonte sul costo del lavoro e le proposte dei sindacati

La vertenza con la Confindustria, le diverse ipotesi sulla scala mobile, il senso della scelta della CGIL e le posizioni del PCI - A pag. 3 l'intervista di Stefano Cingolani

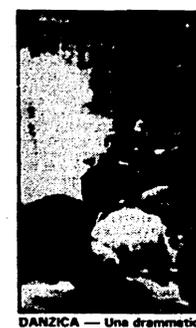
(Segue in ultima)

A Nowa Huta in 13 su 40 mila nel nuovo sindacato

Dopo le violente proteste dei giorni scorsi, ora i lavoratori polacchi resistono all'organizzazione voluta dal governo - Anche la stampa parla di «sfiducia e irritazione» - Deposte croci di fiori sul luogo dove giovedì è stato ucciso il giovane operaio

Del nostro inviato VARSAVIA — Una croce di fiori e luminari è stata disposta a Nowa Huta, città satellite di Varsavia, sul luogo dove, venerdì, venne ucciso un operaio. Lo stesso dispiacimento è stato espresso dal bilancio degli scontri di mercoledì a Nowa Huta, ne rivela la dimensione e la drammaticità: 27 manifestanti feriti, dei quali otto ricoverati in ospedale (ma c'è da supporre che altri, forse i più, abbiano preferito farsi curare privatamente), 67 poliziotti feriti di cui 21 ricoverati.

Lo stesso dispiacimento è stato espresso dal bilancio degli scontri di mercoledì a Nowa Huta, ne rivela la dimensione e la drammaticità: 27 manifestanti feriti, dei quali otto ricoverati in ospedale (ma c'è da supporre che altri, forse i più, abbiano preferito farsi curare privatamente), 67 poliziotti feriti di cui 21 ricoverati.



DANZICA — Una drammatica immagine degli incidenti dei giorni scorsi nella città baltica

In Sicilia lavoratori da tutta Italia

Centomila oggi invadono Palermo contro la mafia

Tre cortei confluiranno in piazza Politeama, dove parleranno Lama, Carniti e Benvenuto - Vibrante appello del giudice Paciotti



IL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA

Domani sull'Unità

Lettere: Trentin risponde

Lettere all'Unità di un gruppo di operai dell'OM di Brescia, della TRW di Gardone Val Trompia, della Dalmine, Same, Sace, Sac, Ibrama di Bergamo, che polemizzano con il sindacato sul costo del lavoro, le scale mobili e i rinnovi contrattuali. Su questi temi, ampliando il dibattito alla strategia complessiva del movimento sindacale, risponde Bruno Trentin.

Macaluso e Ferrari a colloquio

L'auto del futuro, le corse, il lavoro, i giovani, la gente dell'Emilia e di Modena.

Speciale sullo IOR-Ambrosiano

Qui 1850 miliardi fra le due sponde del Tevere. Articolari di Carlo Cardo, Enzo Roggi, Alcide Santini, Vladimir Settembrini.

La Calabria oggi

La prima puntata di una inchiesta di Fausto Ibbas sulla situazione politica e sociale della Calabria.

Dalla nostra redazione PALERMO — Mentre cominciano a affluire da tutta Italia le migliaia e migliaia di lavoratori che ogni anno vita alla manifestazione nazionale promossa dai sindacati, la città vede moltiplicarsi le iniziative di lotta e di denuncia contro la mafia. Siamo al convegno nazionale organizzato dal sindacato e tutta la platea in piedi ad applaudire. Elena Paciotti, 43 anni, segretaria dell'Associazione nazionale magistrati, giudice istruttore a Milano nei processi contro «Prima linea», ha appena concluso il suo intervento. Ha parlato a nome della magistratura italiana, testimoniando di un impegno nazionale che — dice — «può essere decisivo» anche se da solo non risolutivo.

Dalla tribuna del Politeama ha lanciato al governo, che proprio in queste ore è faticosamente presente a Palermo con Giovanni Spadolini e gli altri ministri accusati, un messaggio di speranza: «La mafia non è invincibile», così come, pur nelle differenze tra due fenomeni incommensurabili, «è accaduto e sta accadendo per il terrorismo».

Ma a quali condizioni? In un incontro con i giornalisti, a margine del convegno, ripeterà e specificerà gli argomenti che hanno sfiorato la prima fila a destra rispetto al peccato, dove grida di «no» non insanguinati alcuni uomini simbolo: il sindaco dc di Palermo, Nello Martellucci, il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, il vice del ministro, Antonio Di Pietro, contro il terrorismo può avvenire, e deve avvenire, contro la criminalità mafiosa. A Milano, la dottoressa Paciotti ha sperimentato la reazione delle istituzioni dello Stato, sorrette da un forte consenso popolare e da un'unitaria volontà politica, seppure raggiunta in tante difficoltà, ma soprattutto, la reazione del partito armato. È possibile un analogo? È possibile ricavarne da quell'esperienza, oltre a speranze anche più concrete, che in Sicilia e a Palermo lavoratori magistrati di elevatissime capacità professionali, sorretti dalla ferma volontà di rispettare e far rispettare le leggi della Repubblica, nei confronti di tutti. Da qui la necessità che attorno ad essi si costruisca quel clima che tanto ha contribuito nella lotta contro il terrorismo.

«La capacità operativa della magistratura e delle forze dell'ordine» deve essere «senza ambiguità», «senza equivoci», «senza tentazioni legislative e organizzative necessari». È di questo, appunto, che si deve parlare, nel clima del dopo-Dalla Chiesa. Carlo Alberto Dalla Chiesa, Alberto D'Amico, via Carini, due grandi delitti che erano apparsi come «i segni dell'estrema sconfitta dello Stato». Ma come il dopo-Moro ha sconfitto l'operatività di una sconfitta operativa, seppure ancora incompleta, di quelle bande assassine su un terreno «forse più agevole» perché non così intorcitato come la mafia con settori del potere, è possibile, o no, pensare a quella scena di barbarie del 3 settembre a Palermo in via Isidoro Carini come un «punto di non ritorno», dopo il quale si aprono prospettive di riscatto? Per andare avanti, per verificare e concretizzare pronunciate e volentieri politiche positive occorre il consenso che lega «conclusioni vere e proprie», complicità indifferente, scetticismo, in modo che le collusioni restino da un lato, in un angolo. E, «il resto, tutto il resto», sia con noi in questa battaglia. Il resto, tutto il resto, è anche compito del sindacato e delle forze democratiche riuscire ad aggregarlo. Ma, per l'appunto, bisogna spezzare ogni «ambiguità».

Vincenzo Vesio

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

FORTEBRACCIO

per rispettarsi di più

IERI questo nostro giornale recava proprio in apertura di prima pagina un'ampia e circostanziata cronaca su quanto è successo giovedì nelle Commissioni parlamentari presso le quali erano in esame e in discussione i bilanci e la legge finanziaria. I nostri lettori sanno dunque, quanto noi, dove e quando e come il governo è stato ripetutamente bocciato, sicché qui, in questa nota quotidiana, ogni nostra parola in aggiunta sarebbe del tutto inutile, se non fosse che ci vince la tentazione di ripor-

tare quanto abbiamo letto sul «Giornale nuovo» che dava anche il titolo: «I comunisti, i repubblicani, i socialisti di quanto accaduto a Montecitorio, con un titolo e con un passo del suo cronista, il collega Bruno Costi. Titolo e testo dei quali sarebbe un peccato, secondo noi, privare i compagni che ci seguono. Il titolo del «Giornale», che ha pubblicato la nota di Costi in seconda pagina, suonava così: «Aria di burrasca alla Camera — sui provvedimenti anticrisi e seguivano tre sottotitoli, uno dei quali diceva: «Il «tour de force» dei deputati da un'aula all'altra ha causato assenze e rissa maggiorana». Alla lettura di queste parole, confessiamo che ci siamo sentiti

sgomentati. Ma come. «Nella maggioranza? E l'opposizione non c'era? E i comunisti, i repubblicani, i socialisti di solito così mattinieri, sono rimasti a casa a dormire? Allora siamo corsi a leggere il testo sottostante e vi abbiamo trovato, tra le altre, queste parole di Bruno Costi: «Le bocciature di oggi sono state causate dalla mancanza di alcuni deputati dei partiti di governo obbligati, per la verità, a corse frenetiche da una commissione parlamentare all'altra mentre erano in corso votazioni e rinfaccie. L'opposizione, specialmente quella comunista, era sempre lì, presente in ogni commissione, a punire impietosamente le assenze dei deputati del pentapartito». Testuale. Ecco, attraverso un ricon-

scimento sicuramente inaspettabile, come vanno le cose nel PCI, che sarebbe un patto di non guerra. I comunisti non hanno né reumi né consigli di amministrazione — come diceva Anatole France. Discutono anche e discutono tra loro, danno lezioni di democrazia a tutti, ma poi vanno come un solo uomo a compiere il loro dovere e sono «sempre lì», perché così debbono fare e perché la loro fede, in fondo, è la medesima. I nostri avversari non sanno che questo comportamento ha un nome semplice e breve. Si chiama «centralismo democratico» e se chi ci combatte sapesse praticarlo, otterrebbe almeno questo primo risultato: che si ritroverebbe a rispettarci di più.

Nell'interno

Precetti dal Prefetto agli autisti degli autobus a Roma

Precetti a Roma gli autisti dell'ATAC che da diverse settimane aderiscono ad una agitazione proclamata dagli autonomi. Lo ha deciso il prefetto. Proteste della CGIL. Il sindaco Vetere ha detto: «Io credo ancora nel dialogo».

Intervista con Zagladin sulle scelte e le opzioni dell'URSS

Il nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa ha intervistato il dirigente sovietico Vadim Zagladin sulle questioni interne ed internazionali che stanno davanti all'URSS: dominanti i temi del rapporto con gli USA, del negoziato con la Cina, dell'agricoltura.

E' morto Riccardo Bauer Messaggio di Pertini

E' morto a 86 anni Riccardo Bauer, lucido intellettuale antifascista che fu fra i fondatori del Partito d'Azione. Pertini, in un messaggio di cordoglio alla famiglia, ha ricordato l'amico e il compagno di lotta. Scompare così una grande coscienza democratica.

Il pensiero di Luigi Longo su unità e democrazia nel PCI

Due anni fa moriva il compagno Luigi Longo, presidente del PCI. Pubblichiamo un suo testo su un punto centrale della vita del nostro partito — l'unità e la democrazia — così come lo esprime nel suo rapporto che tenne al 12° congresso del PCI.

A PAG. 3

A PAG. 8

A PAG. 11

A PAG. 22